

*Angeles Parejo (40 anni)
e Tatiana Bonetti (18 anni)*

L'amore per il calcio non ha

Nonostante tutto

Calcio delle donne qui da noi così precario, così ancora lontano dal trovare in fondo piena legittimità e per davvero "pari opportunità". Un mondo a suo modo quasi clandestino, con i giornali – per dirne una – che danno molto più spazio alla Terza categoria dei maschi che alla Serie A delle donne. In questo modo vanno insomma le cose ed è questa la realtà (più o meno è così dappertutto) con cui loro si devono confrontare. Un movimento insomma che per numeri e risorse non è ancora in grado di garantire delle prospettive di "carriera" e che si nutre soprattutto, ancora e ancora, della passione, in primo luogo proprio delle ragazze. Ognuna naturalmente con la propria storia e il proprio percorso (discorso che vale comunque per tutti, anche per i maschi naturalmente) e quel che non può non colpire – visto da qui almeno – è proprio questo prodigare di passione e dedizione pur con delle prospettive per le quali come detto è praticamente tuttora impossibile pensare di poter investire il proprio futuro. Eppure questa famosa molla della passione è sempre lì a spingere e così capita di imbattersi (chissà poi quante ce ne saranno là fuori) in "storie" a suo modo ancor più singolari. Qui di seguito ve ne proponiamo due: hanno come protagoniste Angeles Parejo (Reggiana) e Tatiana Bonetti (Tavagnacco).

Angeles Parejo (Reggiana)

Dalla Spagna con... passione

Viene dalla Spagna, qui da noi è arrivata una ventina d'anni fa e nel tempo è diventata una sorta di "icona" di tutto il movimento. Sentiamola.

“È stato nell'88/89 che sono arrivata in Italia. C'era un torneo lì a Sabadell, vicino Barcellona, l'organizzava la mia società, quella volta è venuto anche il Torino. Così si sono interessati a me e



a mia sorella gemella, in due era più facile ed è così insomma che è cominciata, allora il calcio in Italia era più avanti di quello spagnolo. Quasi tutti i miei anni li ho passati in Sardegna, m'è sempre piaciuto star lì, ancora mi piace ma la mia vita quest'anno è cambiata e così ho deciso di trasferirmi a Reggio Emilia. A Sassari lavoravo in una caffetteria, avevo un contratto a tempo indeterminato, il tutto mi piaceva molto ma poi il titolare del locale si è ammalato di tumore ed è morto lo scorso marzo. Eravamo amici, lo ero anche con la moglie che però non ne ha voluto sentire di continuare l'attività. Così anche la mia vita è cambiata; avevo pensato pure di smettere col calcio ma in tanti a dirmi che ero pazza, con le qualità e il fisico che ancora ho, con la mentalità che ho. E allora ho deciso stavolta di andarmene, sono andata alla Reggiana che è una delle società più serie che ci siano e vedrò così di chiude-



▲ *Sopra, la capitana Valentina Fambrini. In basso, un'immagine della gara tra il Siena e il Sezze giocata all'Artemio Franchi e, a destra, il presidente Giacomo Rossi.*

re in bellezza la mia carriera”.

“Sono adesso in una squadra molto giovane, non tutte le ragazze sanno in fondo chi sono, quanto abbia vinto qui in Italia. Sono ancora una di quelle che tirano il gruppo, c'è sempre chi non crede che abbia ormai 40 anni; vedo che da attaccante sottoporta ho ancora la lucidità di un tempo e anche nei test atletici sono tuttora con loro, anche se tanto più giovani; negli ultimi quattro anni non ne ho saltata una di partita tra campionato e Coppa Italia: mi alleno sempre al 100% e non ho avuto per fortuna gravi infortuni”.

“Ad essere sincera, dico che tutto sommato mi piaceva di più il campionato di dieci anni fa, c'erano 14 squadre e quasi tutte competitive, si decideva solo all'ultima giornata per lo scudetto. In questi ultimi anni invece c'è stato sin troppo divario, dico anche dalla prima

età

alla terza, con Bardolino o Torres che l'hanno sempre vinto bene in anticipo lo scudetto. Ricordo che ho avuto come compagne Rita Guarino, Carolina Morace, la stessa Milena Bertolini che adesso mi allena; ricordo come le guardavo, quanto cercavo di apprendere anche seguendo i consigli che mi davano. Adesso si sa che le cose non stanno più così, in genere c'è meno umiltà di un tempo e si può anche arrivare subito alla mancanza di rispetto, anche se qui a Reggio ho trovato delle giovani proprio brave. Dove invece ci sono stati molti miglioramenti è sul piano fisico; una volta c'era la tecnica e la velocità, adesso per vincere ci vuole anche tanta forza fisica. E anche la componente allenatori è molto cresciuta e migliorata”.

“Dopo gli inizi in Spagna, è la prima volta che sono allenata da una donna e devo dire che sono onorata di avere un allenatore come la Bertolini. L'ho sempre stimata, anche prima come calciatore e dopo tanti anni che gioco mi trovo a fare allenamenti come mai prima, sono sorpresa e stimolata. Di recente abbiamo incontrato il Tavagnacco e sono rimasta impressionata dalle qualità che hanno; penso che dovrebbe essere questo un campionato un po' meno squilibrato degli ultimi anni e spero che anche la Reggiana possa dire la sua per quei due primi posti che significano partecipare alla Champions, una vetrina importante che potrebbe interessare anche a nuovi sponsor”.

“Già il fatto della partita su Rai Sport Più è un qualcosa di importante. Sui giornali lì in Sardegna il nostro calcio aveva un suo spazio, non ci si poteva lamentare, certo sarebbe meglio che fossero Gazzetta dello Sport e Tuttosport a fare di più, anche quando gioca la Nazionale è difficile trovare la notizia, bisognerebbe che venisse più rispettato quel che fac-

*Tatiana Bonetti
(Tavagnacco)*

Imparare per crescere

Angeles classe '69, Tatiana classe '91. Un bel salto, non c'è dubbio. Lei giocava nella Riozzese e ha fatto parte della Nazionale Under 19 che è arrivata a conquistare nel 2008 uno straordinario titolo europeo. Tra l'altro sempre in campo pure nella fase finale giocata in Francia, segnando un pesantissimo gol-vittoria (a l' dalla fine...) allo spauracchio Norvegia. E dunque, come mai a 18 anni andare “via da casa” per andare a vivere a Udine e giocare col Tavagnacco?

“Dai, quel che soprattutto mi piace è giocare a calcio, sì, mi piace molto e così ho pensato che se volevo crescere e imparare dovevo andare in una squadra più forte. Qui ne ho trovate tante di brave e penso proprio di poter imparare parecchio. E' la prima volta che sono lontano da casa ed è stato mica facile, specie all'inizio. A Udine siamo in quattro ragazze in un appartamento, sono la più piccola e sono sacrifici che ho voluto fare io, m'accorgo che è sempre un po' dura andarmene da casa il lunedì. A scuola non ci vado, diciamo

ciamo. Sono anni che sento dire sempre le stesse cose, che magari tra dieci anni sarà diverso, ma a me pare che qui sia tutto fermo”.

“Quando smetterò non so se rimarrò in Italia, è difficile leggere il futuro. No, non ho la vostra cittadinanza. Anni fa con la Torres avevamo provato a richiederla ma poi s'era fatta complicata, ci dovevano anche essere delle buste paga e alla fine non s'è fatto niente. Co-

che non mi sono mai tanto presa con lo studio; ora faccio lavoretti in giro, anche dei volantaggi e poi alleno una squadra di bambini, ce n'è una sola di bambina. I miei mi hanno sempre assecondato, sin da quando alle elementari andavo sempre con i maschi a giocare a calcio nell'intervallo; è stato un maestro a notarmi e convincermi che mi iscrivessi in una squadra, così è cominciata. No, non sono arrabbiata per il poco che ha significato in fondo la nostra vittoria all'Europeo, è una soddisfazione che comunque rimane. A me pare che la qualità del gioco delle nostre partite sia migliorata, non è insomma giusto un buttare avanti la palla. Va bene, spero che la mia sia una scelta giusta, tanto so che se va male posso sempre tornare indietro, no?”



munque l'Italia è la mia seconda terra, sicuramente presto o tardi la rifarò la domanda. A Sassari ho casa e se mi fermerò in Sardegna mi cercherò un lavoro, magari con una mia caffetteria, chissà. Anche nell'ambiente del calcio mi piacerebbe comunque restare, come allenatore in una scuola calcio per bambini. Dico proprio con i maschi perché con uno spogliatoio di donne fare l'allenatore è molto ma molto più complicato, lo so bene”.